

Preoccupate parole di Breznev sui rapporti USA-URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA — Relazioni sovietico-americane e serie preoccupazioni per il ritardo nell'accordo SALT 2, iniziative per il disarmo e analisi della situazione internazionale sono stati i temi centrali di un colloquio di due ore che Breznev e Gromiko hanno avuto ieri al Cremlino con i sei senatori americani, del partito repubblicano, che si trovano nell'URSS su invito del parlamento sovietico. Breznev — che già l'altro ieri aveva concesso una intervista al direttore della rivista americana "Time" — soffermandosi su alcuni aspetti delle relazioni URSS-USA — ha approfittato di questa nuova occasione per ribadire la posizione della Casa Bianca e per esprimere anche seria preoccupazione per il futuro delle relazioni se non si giungerà alla firma del SALT 2.

Il segretario del PCUS ha detto in primo luogo, che l'URSS si è sempre dichiarata e sempre si dichiarerà disposta a migliorare le relazioni con il partner americano per favorire non solo un processo di amicizia e cooperazione bilaterale, ma soprattutto per facilitare la politica di distensione a livello internazionale. Si è quindi soffermato su alcuni «momenti» delle relazioni tra i due paesi facendo notare che, soprattutto nel campo del disarmo, vi sono problemi e che alcune questioni debbono essere risolte al più presto proprio per facilitare il dialogo e ridare avvio ad una politica reale, positiva, di cooperazione in tutti i campi.

«Nella nostra epoca — ha detto — tutti gli uomini, pur nella diversità delle loro concezioni politiche, devono operare per il rafforzamento della pace, per salvare il mondo dalla catastrofe atomica. E per giungere alla pace è più che mai necessario operare per normali relazioni tra i nostri due paesi».

Ha polemizzato quindi con quanti negli USA si ostinano a parlare di «minacce sovietiche» mentre sono proprio le industrie belliche americane che sviluppano piani militari.

Nel corso del colloquio Breznev ha più volte insistito sulla necessità di accordi nel quadro di una azione generale di disarmo. Ha parlato di «posizioni costruttive» dell'URSS ed ha ribadito che il Cremlino è «pronto a svolgere trattative in tutti i campi» e in tal senso ha fatto notare che vi è piena disponibilità per rilanciare il discorso già fatto all'ONU e in conferenze internazionali per giungere a trattative globali sulla questione degli armamenti. Riferendosi alla situazione attuale ha detto che «un passo importante sarebbe rappresentato dalla conclusione del nuovo trattato SALT 2 sulla limitazione delle armi strategiche offensive».

«Ma — ha poi aggiunto — mostrando seria preoccupazione — se non si giungerà all'accordo si tornerà ad una situazione peggiore di quella che vi era al tempo della guerra fredda».

I senatori americani, in serata, hanno riferito ai giornalisti americani l'andamento del colloquio, insistendo particolarmente su questa ultima affermazione del segretario generale del PCUS, e hanno sottolineato fra l'altro, che «è preminente l'esistenza di differenti posizioni» necessario trovare con l'URSS una «strada comune».

Carlo Benedetti

Difficoltà nei colloqui a Cipro fra greci e turchi

NICOSIA — Il presidente cipriota Spyros Kyprianou ha accettato le proposte del segretario generale dell'ONU per la ripresa dei colloqui con la comunità turca dell'isola, ma l'effettiva riapertura del negoziato sarebbe messa in forse dalle riserve del leader turco-cipriota, Rauf Denktaş, su alcuni dei suggerimenti di Waldheim: così affermano numerose «fonti diplomatiche».

Greci-ciprioti e turco-ciprioti devono risolvere i gravi problemi creati dall'insurrezione della parte orientale dell'isola, nell'estate del '74.

In vista delle elezioni continentali di giugno

Socialisti e socialdemocratici europei riuniti a Bruxelles

Presenti 350 delegati di 12 partiti - Per l'Italia, Signorile e Pietro Longo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — 350 delegati di dodici partiti socialisti e socialdemocratici della CEE hanno iniziato ieri i lavori del 10. congresso dell'Unione dei partiti socialisti che si concluderà domani con un appello agli elettori per la consultazione europea del giugno prossimo. La sala del palazzo dei congressi di Bruxelles, dove ieri pomeriggio si è aperta la grande assemblea socialista, è dominata dall'insegna dell'Unione: una freccia stilizzata, rossa su sfondo bianco, con la punta rivolta verso l'alto. Accanto ai dirigenti delle tradizionali socialdemocrazie del centro e del nord-Europa siedono i rappresentanti di partiti come il PSI che si rifanno alle posizioni storiche del movimento operaio; Mitterrand si ritrova gomito a gomito con il tedesco che flirta con Giscard ed ispira la politica di Barre.

I laburisti britannici partecipano per la prima volta ad un'assemblea europea, ma hanno tenuto a farvi rappresentare dal ministro dell'Energia, quel Tony Benn che nel Labour Party rappresenta l'ala estrema degli anti-marketeer, che si oppone accanitamente

alla Comunità Europea. Assenti i socialisti greci di Papandreu. Parlando ai giornalisti il presidente dell'Unione, il socialista francese Robert Pontillon, ha parlato ieri mattina di «coerenza» del movimento socialista, una coerenza, ha affermato, che intende rispettare i modi di espressione e le diversità di ciascuna forza nazionale, mantenendo un pluralismo che si ricomponono attorno alle grandi piattaforme generali. Ogni partito poi, all'interno dei singoli paesi, avrà la piena libertà di condurre la campagna elettorale per il Parlamento Europeo secondo le impostazioni che gli sono proprie.

Ma quanto questa «coerenza» sia fragile di fronte alle concrete scelte politiche che si impongono è apparso subito chiaro fin dalle prime battute del congresso: quando fra il socialdemocratico tedesco Fellermeier, il socialista francese Pierre Joxe e un delegato laburista è scoppiato un vivace battibecco sullo SME, il nuovo sistema monetario europeo a cui gli inglesi non partecipano, e sul quale francesi e tedeschi stanno accanitamente litigando, tanto da bloccare l'avvio. Le

accuse di antieuropeismo ai laburisti inglesi per non aver aderito allo SME, e di mancanza di solidarietà ai socialdemocratici tedeschi per essersi opposti all'abolizione dei montanti compensativi in agricoltura, si sono intrecciate nell'aula, creando un primo momento di tensione.

Nell'appello agli elettori le differenze politiche tra i partiti socialisti d'Europa vengono fatte risalire alle diversità storiche ed economiche tra i nove paesi, nonché alla differenza dei «giochi di alleanza della politica interna». Per il resto il documento è assai generico, come quello elaborato lo scorso giugno nella riunione dei dirigenti dei dodici partiti. Sul terreno economico vi si riconosce che «l'economia di mercato non porta di per sé alla giustizia sociale», un'ammissione che dovrebbe ormai essere storicamente scontata; si indica quindi lo sbocco alla crisi attuale in uno sviluppo economico pianificato, che dà la priorità alla occupazione, nelle riforme di struttura, nel controllo delle multinazionali.

Un diverso rapporto tra paesi capitalisti, industrializzati e paesi in via di sviluppo, è stato indicato anche

dalla relazione sulla situazione economica, svolta ieri pomeriggio dal presidente del Partito laburista olandese, Joop Den Uyl, come uno dei fattori che possono risolvere la crisi. «La sola incentivazione della crescita economica — ha aggiunto Den Uyl — non basta infatti al risanamento dell'occupazione».

Il vice segretario del PSI, Claudio Signorile, che è intervenuto al posto di Bettino Craxi il cui arrivo è stato ritardato dal maltempo, ha parlato della fine di «una fase storica del capitalismo che ha determinato ideologie e comportamenti anche del Movimento socialista europeo».

Occorre ora una strategia che permetta di affrontare coraggiosamente i problemi dell'occupazione e del sottosviluppo all'interno dell'Europa. Altrimenti, ha ammonito, l'Europa può nascere male, con ampie aree di sottosviluppo al suo interno, e con un rapporto malato fra settori industriali e fra politiche nazionali.

Oltre alla delegazione del PSI, partecipa al congresso una rappresentanza del PSDI, diretta dal segretario Pietro Longo.

Vera Vegetti

Il paese s'interroga dopo la legge marziale

La «resistibile ascesa» dei neofascisti in Turchia

Le radici del terrorismo - Il «successo» del partito nazista di Turkes - Inquietudini sul futuro atteggiamento, che si ritiene decisivo, dei militari

Dal nostro inviato

ANKARA — Alla vigilia delle ultime elezioni, nel 1977, il giornale «Hurriyet» fece fare un sondaggio di opinione. La domanda era: quale è il problema più grave della Turchia? Trentaquattro cittadini su cento risposero: il costo della vita; centuno, il terrorismo. A quell'epoca gli assassini erano «poche» centinaia. Negli ultimi dodici mesi hanno superato il migliaio. L'ondata terroristica è così grave che venerdì scorso il primo ministro Ecevit ha giudicato «positivo» il fatto che dalla proclamazione della legge marziale, cioè dal 28 dicembre, fossero state uccise «soltanto» dieci persone: cifra «insignificante», se paragonata ai precedenti cinque morti al giorno. Sono calcoli che abitualmente si fanno durante la pestilenza nella speranza che finiscano. Altre nove vittime, comunque, sono cadute sotto i colpi degli assassini il 5 e il 9 gennaio e 17 sono stati i feriti. Gli arresti e i fermi superano il mezzo migliaio.

Il terrorismo è diventato parte integrante della vita quotidiana turca a tal punto che una voluminosa (125 pagine) guida politico-economico-turistica pubblicata in inglese da un intraprendente editore di Ankara, gli ha dedicato un intero capitolo.

Vi sono decine di organizzazioni armate (40 o forse 60). Ma la più nota sono tre, di sinistra, una di destra: l'esercito di liberazione dei contadini e operai turchi (TIKKO); il Fronte esercito di liberazione del popolo turco (THKO-C); e i «Circoli ideologici» del Movimento di Azione Nazionale. E' all'ombra di questi ultimi, emanazione legale di un partito rappresentato in Parlamento da 16 deputati e da 1 senatore, che si organizzano le squadre armate dei «Lupi grigi», responsabili delle stragi e delle maggiori violenze degli omicidi politici. Il nome non è stato scelto a caso: secondo una leggenda, un lupo guidò i primi turchi dalle steppe dell'Asia centrale fino in Anatolia. Il Partito d'Azione Nazionale ha molte ramificazioni: il sindacato operaio (MISK) e non meno di 14 associazioni professionali e di massa a cui aderiscono giornalisti, medici, insegnanti, perfino pittori. Ha un quotidiano ufficiale ed è sostenuto

nato da tre quotidiani «indipendenti», da due settimanali, da un quindicinale, da un mensile. Il suo fondatore, il colonnello Turkes, 61 anni, di origine cipriota, fu arrestato nel 1944 perché, propagandando la «liberazione» di tutti i popoli di lingua turca, rischiava di compromettere i già tesi rapporti con l'Unione Sovietica. Il 27 maggio del 1960 prese parte al colpo di Stato militare e ne fu anzi uno dei principali organizzatori. La sua voce annunciò alla radio il rovesciamento del regime reazionario di Menderes-Bayar. Membro della Giunta, Turkes fu poi, per un periodo, uno dei più influenti diplomatici turchi, con altri quindici ufficiali, iniziati in esilio in India come addetto militare, perché volevano dare una impronta fascista al nuovo corso e si opponeva al ritorno dei civili al governo.

Turkes, naturalmente, nega ogni rapporto con i «Lupi grigi». Se, però, uno squadrismo fascista cede ucciso in un conflitto a fuoco, i dirigenti del Partito d'Azione Nazionale partecipano, ai funerali e si pronunciano inequivocabili eglidi funebri dell'estinto. Se poi il fascista è arrestato, il collegio di difesa viene formato da avvocati seguaci di Turkes.

Dal 1973 al 1977 il Partito d'Azione Nazionale ha radunato i voti passando dal 3 al 6 per cento e ha più che quintuplicato i seggi, passando da 3 a 16 alla Camera. E', dunque, ancora al meno elettorale, un piccolo partito, anche se si vanta di organizzare un milione di persone. Tuttavia, molti non ancora sostituiti dai nuovi, la miseria delle periferie, l'angoscia del senza lavoro; oppure, al contrario, l'espandersi a tutto il paese della vecchia abitudine orientale e rurale, la turca si curda, di vendicare per generosità collettiva e privatamente i torti subiti; le rappresaglie fra studenti di sinistra e di destra sarebbero quindi niente altro che una riedizione «urbanizzata» delle folle montane.

ognuna di queste ragioni è forse del vero. Eppure il cronista non può fare a meno di stabilire certe analogie internazionali. In Spagna, in Italia, in Turchia sono in atto esperimenti politici di rinnovamento che colpiscono interessi e centri di potere interni ed internazionali. E' un caso che nei tre paesi il terrorismo sia particolarmente virulento?

Il portavoce del Partito Repubblicano del Popolo e del governo sono unanimi e fermi nel sottolineare la disciplina dei militari. Ma disciplina verso chi? Verso il governo in carica, il popolo, la patria o lo Stato? Non è la stessa cosa. Verso la propria secolare missione di protettori dello Stato, imperia, o repubblicana che sia, ci ha pensato con amaro sarcasmo un vecchio professore universitario, specialista di diritto e di storia ottomana. Paradossalmente, lo stesso «acuto senso di disciplina» che fa delle forze armate turche la più seria organizzazione del paese, potrebbe spingerle, come è già accaduto più volte, ad assumersi responsabilità dirette nella gestione degli affari politici.

Alcuni affermano che «ammorbidito» dai successi elettorali, Turkes correbbe ora a indossare il doppio petto (egli è stato del resto al governo due volte, nel '75 e nel '77). Sia di fatto, però, che il terrorismo «nero» non è in declino: lo dimostra il massacro di Nafiz, che ha reso necessaria la proclamazione dello stato d'assedio in tredici province. Di recente, Turkes si è fatto fotografare in mezzo ad una schiera di seguaci armati fino ai denti. Quando l'immagine è apparsa su un giornale democratico, i portavoce fascisti si sono giustificati dicendo che si trattava di una «prova teatrale». Ma su circa duecento iscritti nati per atti di violenza, molti sono membri del partito di Turkes. Quest'uomo, che senza ridere dichiara di voler combattere sia il «socialismo marxista stelo», sia il «gelido capitalismo anglosassone», ha in mano i fili di qualche complotto più vasto?

Si è molto parlato e si parla tuttora di complicità fra questa o quella organizzazione terroristica e certi servizi segreti stranieri. Prore però non ce ne sono. Più insistenti sono le voci su



ANKARA — Due giovani di sinistra rapiti e assassinati

scritto: «La violenza politica turca ha molte strane caratteristiche. Lo scostano da altri paesi, come la Spagna, i terroristi non hanno praticamente radici nella società e in essa non trovano né simpatia, né sostegno. Non vi sono capi e neanche obiettivi con i quali essi possano essere identificati. Nessuno rivendica mai la responsabilità degli atti di violenza».

E' un giudizio sorprendente, che molti contestano. C'è chi va alla ricerca di spiegazioni sociologiche come lo sconvolgimento provocato dall'industrializzazione nei costumi, nelle coscienze, la distruzione di vecchi valori non ancora sostituiti dai nuovi, la miseria delle periferie, l'angoscia del senza lavoro; oppure, al contrario, l'espandersi a tutto il paese della vecchia abitudine orientale e rurale, la turca si curda, di vendicare per generosità collettiva e privatamente i torti subiti; le rappresaglie fra studenti di sinistra e di destra sarebbero quindi niente altro che una riedizione «urbanizzata» delle folle montane.

ognuna di queste ragioni è forse del vero. Eppure il cronista non può fare a meno di stabilire certe analogie internazionali. In Spagna, in Italia, in Turchia sono in atto esperimenti politici di rinnovamento che colpiscono interessi e centri di potere interni ed internazionali. E' un caso che nei tre paesi il terrorismo sia particolarmente virulento?

Il portavoce del Partito Repubblicano del Popolo e del governo sono unanimi e fermi nel sottolineare la disciplina dei militari. Ma disciplina verso chi? Verso il governo in carica, il popolo, la patria o lo Stato? Non è la stessa cosa. Verso la propria secolare missione di protettori dello Stato, imperia, o repubblicana che sia, ci ha pensato con amaro sarcasmo un vecchio professore universitario, specialista di diritto e di storia ottomana. Paradossalmente, lo stesso «acuto senso di disciplina» che fa delle forze armate turche la più seria organizzazione del paese, potrebbe spingerle, come è già accaduto più volte, ad assumersi responsabilità dirette nella gestione degli affari politici.

Un giornalista turco ha

Donne

consulta femminile della Provincia. E c'erano ancora le donne dell'UDI, che hanno aderito a entrambe le iniziative, e ragazzi e ragazze che con la loro presenza a tutti gli appuntamenti della giornata hanno voluto dare qualcosa di più di una testimonianza morale, un segno di volontà politica.

Così l'antifascismo, in questa giornata che, altrove, in altre zone della città ha registrato nuovi assalti squadristici e nuove violenze, si è espresso invece con fermezza ma con civiltà, con intelligenza, senza violenza. Eppure non era un fronte unico, ma un insieme di forze diverse non soltanto per idee, ma per esperienze di vita, per idee politiche, per formazione e persino per informazione (quante, per esempio, le giovanissime che ignorano la storia della politica della città, e quindi della storia della Provincia, del compagno Maurizio Ferrara, vicepresidente della Regione, e del sindaco di Roma Argan).

Questi annunci di aver convocato per stamattina le forze politiche e sindacali per esaminare la situazione politica della città, e quindi della Provincia, del compagno Maurizio Ferrara, vicepresidente della Regione, e del sindaco di Roma Argan.

Neofascista

Arminio Savioli

Continuazioni dalla prima pagina

Donne

zione: niente e nessuno potrà fermarla. «Siamo donne siamo tante, antifasciste tutte quante», afferma a sua volta uno slogan unitario, zoppicante nella rima ma, come quello dello Smerlino, esprime una volontà e una speranza.

A piazza Navona si disperdono, le donne di questo corteo, e molte di esse ritornano sui propri passi e salgono le scale del Campidoglio. Ascoltano le parole di Jolanda Toraca, presidente della Consilium femminile della Provincia, di Umberto Mancini, presidente della Provincia, del compagno Maurizio Ferrara, vicepresidente della Regione, e del sindaco di Roma Argan.

Questi annunci di aver convocato per stamattina le forze politiche e sindacali per esaminare la situazione politica della città, e quindi della Provincia, del compagno Maurizio Ferrara, vicepresidente della Regione, e del sindaco di Roma Argan.

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

te adeguata» all'escalation terroristica, dice un comunicato in cui si denuncia «la colpevole inerzia» del ministero degli Interni e specificamente della questura di Roma.

Napoli

Restano, indubbiamente, elementi di inquietudine che non vanno sottovalutati e resta ancora la pressione che va compiuta nei confronti delle forze politiche e sindacali per esaminare la situazione politica della città, e quindi della Provincia, del compagno Maurizio Ferrara, vicepresidente della Regione, e del sindaco di Roma Argan.

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista

Arminio Savioli

Neofascista